



Arsié

Ponte nelle Alpi (Belluno)



Periodico a diffusione frazionale non autorizzato dal Tribunale di Belluno a cura del Consiglio frazionale di Arsié di Ponte nelle Alpi

Diffusione gratuita - Riproduzione vietata Sito internet: www.arsie.net e-mail: capofrazione@arsie.net Settembre 2005 Anno 2 n° 3

IN QUESTO NUMERO:

COME ERAVA... COME SIAMO!

di Primo Bridda

ABBANDONATO

di Patricia Dal Pont

UNA STORIA

di Michela Mazzorana

LE NOSTRE VACANZE

di Elsa Bridda

UN UOMO D'ALTRI TEMPI

di Silvana Vanz

DA CAS AI ...PARADISI

di Maura Zuccolotto (seconda parte)

1981: VIAGGIO SEMISERIO IN GERMANIA

di Serafina Prest

DAL MONDO DEGLI INSETTI

di Paolo de Pasqual

MALDICENZE PER STAR BENE

E' difficile sottrarsi al pettegolezzo, sia nel farlo che nel subirlo. E mentre il gossip sulle persone famose è all'ordine del giorno, anche la chiacchiera sul vicino di casa sembra irresistibile. Pura e semplice curiosità? No molto di più! La casa reale d'Inghilterra, i personaggi dello spettacolo, sono sotto la lente d'ingrandimento dei mass media e alimentano quotidianamente pettegolezzi o "gossip", come dicono gli inglesi.

Ma il pettegolezzo, inesauribile, non si "accontenta" dei personaggi noti: spesso coinvolge il vicino di casa, il collega di lavoro, gli amici, i parenti. Chiunque può diventarne la "vittima". Assecondare la tendenza alle chiacchiere può costituire una piacevole distrazione, ma può anche rivelare un disturbo di personalità.

Impicciarsi degli affari degli altri non è certo una moda degli ultimi anni, ma perché si sente questa forte necessità?

Il pettegolezzo è una sorta di chiacchiera indiscreta, per lo più malevola e ricca di insinuazioni, su qualcuno. Presente in ogni cultura e in ogni epoca, nasce dal bisogno di spostare l'attenzione da sé agli altri. Permette così di allontanare tutto ciò che di noi rifiutiamo, o per cui ci sentiamo in difetto. Sparlare dell'avarizia del vicino ci fa sentire molto generosi, senza per altro aver compiuto nessun gesto di generosità.

Pettegolezzo e maldicenza vanno a

braccetto, il primo mantiene contatti con la verità, il secondo può comodamente affondare le radici nella calunnia e nella menzogna. Chi spettegola non vuole demolire la persona in questione, ma vuole svelarne la vera identità, o meglio, quella che lui considera vera. Il pettegolo vuole, a forza di dubbi, insinuazioni e battute, ridimensionare l'immagine della persona presa di mira. Non a caso, è probabile che la parola "pettegolo" derivi dal veneziano petègolo, una derivazione di peto, come evidente allusione all'incontinenza verbale che caratterizza i pettegoli.

C'è una sorta di godimento perverso, socialmente consentito, nell'interessarsi e, perché no, nell'indagare, sulle ragioni del successo professionale del collega o dell'amico, sulle relazioni amorose della diva cinematografica. Si trae piacere da una forma di voyeurismo indiretto, riflesso, da una sorta di compartecipazione, puramente simbolica della vita altrui.

Da uno spunto di Alberoni

LA SFILATA... DI SOLIDARIETA'



Nasce quasi per gioco l'idea di presentare la sfilata di Ponte nelle Alpi. Conosci Diego, vulcanico e simpatico e dici "sarà un divertimento". Il divertimento c'è stato, il gioco anche, ma...è stato tutto maledettamente serio e impegnativo.

Una straordinaria esperienza, mettere insieme la beneficenza (sono stati raccolti ben 700 euro a favore dell'Associazione Pollicino), la promozione delle aziende che hanno partecipato alla sfilata, delle aziende che hanno collaborato all'organizzazione, delle aziende sponsor

e lo spazio per lo spettacolo musicale. Tutto liscio. Il Comune concede il teatro di Paiane, la compagnia teatrale Le Bretelle Lasche appronta l'impianto luci e amplificazione, Marzia della fioreria Aldea addobba il palco.



Le Autorità e l'organizzazione



Guido, il baritono di Arsié



Calzature Valleverde

Sistemiamo il pianoforte, perché la musica di Max Bustreo e della sua band ci accompagnerà per tutta la serata. Gianfranco prende postazione al centro della sala, da lì proietterà sullo sfondo del palco tutte le diapositive di tutti gli sponsor, gli sono costate un bel po' di tempo e di impegno, fotografare, sviluppare, etc. etc, risultato? Eccellente! La signora Barioli, insegnante della

scuola di moda Brustolon di Belluno è la prima ad arrivare con gli abiti che le sue stesse allieve indosseranno, saranno anche le prime ad uscire in scena. Via via arriveranno tutti gli altri, lo spazio dietro al palco è piccolo; ma davvero ci stiamo? Benissimo! Abiti da giorno e da sera, calzature, pellicce, biancheria intima, abiti da sposa, gioielli, una collocazione per ognuno.

Mah! E le indossatrici? Ci sono, ci sono, giovani, belle, slanciate e sorridenti; sono tutte da Antonella per le acconciature e il trucco. Antonella ha imparato a fare i miracoli, in poco tempo tutte sono perfette e trova anche qualche minuto da dedicare ai miei capelli.

Arrivano allegri e festosi anche i ragazzi della scuola di ballo Frenesy di Vittorio Veneto che si esibiranno più volte nel corso dello spettacolo.

E adesso ci siamo davvero tutti, è ora di aprire il sipario, io e Walter, che siamo i presentatori, abbiamo preparato insieme la scaletta e abbozzato una sorta di copione da seguire, ma non abbiamo avuto il tempo di fare neppure una piccola prova, come andrà? C'è un po' di emozione. Accendiamo i microfoni e via; andrà tutto bene! La serata termina con la fantastica interpretazione del baritono di Arsié Guido Barzan. Gli applausi del pubblico ci hanno accompagnato lungo tutta la durata dello spettacolo, calorosi e sinceri. Le autorità locali presenti salgono sul palco per i saluti di rito, concludiamo con l'intervento di Diego Rizzo, anima e cuore dell'avvenimento (potrà godersi il suo meritato successo solo nei giorni successivi, quando ad ogni passo troverà parole di consenso e approvazione).

C'è anche una sorpresa finale, buffet per tutti all'uscita offerto da Famila e dalla pasticceria Elisir, con vini e bibite offerti dalla ditta Faganello.

Che bellissima serata!!

Rifacciamo?!?

G. B

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

COMITATO POLLICINO



c/o Comitato d'Intesa
via del Piave, 5 Belluno

Egr. sig.
DIEGO RIZZO
Arsié
32011 CADOLA (BL)

Egregio signor Diego,

Desidero esprimere i miei più vivi ringraziamenti

ento
e il
voro

Voglio scusarmi per il
incombente per raggiungere gli e
confidare ancora nel suo aiuto e
ringraziamenti miei personali e de

Con i più cordiali saluti.

Morena Pavei
(vice presidente del Comitato)

Hanno partecipato alla sfilata:

L'Istituto Brustolon, Camilla
Abbigliamenti, Ottica Zoldan, Sereny
Sanitari, LOMA Gioielli, Valleverde
Calzature, L'Artiglio Pellicce, Fistarol abiti

da sposa e Le Acconciature di Antonella
De Col Parrucchiera di Paiane.

Hanno collaborato:

BIM gestione servizi pubblici spa, "812"
bar, Beyfin spa, Bridda Noè
concessionaria Peugeot, Capraro Verde
Casa, Dal Pont Costruzioni, ELISIR
Pasticceria Ciccoteria, Erboristeria
Artemisia, Faganello Bevande,
Ipermercati FAMILA, Fioreria ALDEA, Flli.
De Fina, Flli. De Pra spa, Ivo Fontana
Mobili, KING' SUN, La Conchiglia
Ristorante Pizzeria, Lavasecco Moderno
di Fabiana, NANNAO' per mamme e
bambini, OMAP spa officine meccaniche,
Soft Artentex i veri piumini delle Dolomiti,
Stufe e Arredo di Gallo & c, Trattoria Bar
1° Novembre, Zurigo Agenzia Orzes
Alessandro.

COME ERAVA... COME SIAMO!

Mi accingevo a preparare questo articolo impostato sui ricordi di "come eravamo" e pensavo di evocare gli anni cinquanta - sessanta, anni in cui gli ambulanti venivano regolarmente in paese a vendere i loro prodotti...

Mi tornavano alla mente personaggi come "al Moro", che esponeva le cassette di frutta e verdura sul suo furgone "Millecento" o il suo concorrente alpagoto "Calde", che arrivavano in piazzetta una volta la settimana, verso sera, quando il paese si animava per l'imminente "ora de bistian"... dopo qualche strombazzata stridula di clacson e due "botte" di altoparlante le paesane convergevano pigramente verso il punto di ritrovo e in un chiacchiericcio crescente, acquistavano la provvista per qualche giorno... con parsimonia, si intende, soldi ce n'erano pochi ed alle necessità più grosse provvedeva l'orto di famiglia!

O, ancora, volevo ricordare quel tale "Mecel dalle Laste", che vendeva vestiario e telerie, nei primi tempi arrivava con la sua bicicletta stracarica poi, con gli anni si fece un furgone telonato e insieme al figlio Isacco, continuò a venire in paese fin quasi ai giorni nostri; arrivava la mattina di buonora e restava fino al primo pomeriggio, ti dava in prova la roba che portavi anche a casa e se non avevi i contanti pagavi la volta successiva. E gli altri ambulanti di passaggio?!

Potevo non ricordare il "robivecchi", che sbraitava dal suo altoparlante: "...strase, osa e feramenta vecia. In cambio piati, scudele, bambole, giocatoli... opure par i soldi", o il "moleta" che arrivava sulla sua "bici attrezzata" (con la grande mola azionata a pedale e il vaso con l'acqua che scendeva goccia a goccia) e la piazzava davanti al portone del fienile di Vittorina e poi iniziava il suo giro per il paese a raccogliere forbici e coltelli, o, ancora, il "caregheta" che impagliava le sedie.

Volevo anche ricordare un omeone del trentino, di cui ho solo un vago ricordo, venditore di "sgnapa da troj"... passava

con fare circospetto, perché tale vendita era vietata, e versava la sua grappa da un contenitore nascosto all'interno di un grosso zaino militare (rusach).

E i mitici "Bergamaschi"?!... che arrivavano con un camioncino telonato che a noi sembrava molto grande, in realtà era solo un "Lupetto-OM", e vendevano terraglie e oggetti per la casa, a parte il genere, più o meno le stesse misere cose degli altri... ma vuoi mettere l'emozione?

Venivano una sola volta l'anno e pernottavano nella piazza, dormendo all'interno del loro camion.

La sera della vendita era tutto un brulicare di gente, un concentrarsi di fronte al banco improvvisato... e la bontà della merce veniva verificata in simultanea, con il lancio dei piatti direttamente in strada (ogni tanto qualche piatto si rompeva ma la fiducia era tanta che il commercio non ne risentiva).

Ebbene, stavo per scrivervi di queste cose quando mi sono stizzito con me stesso, rendendomi conto che continuavo a rivangare ricordi del passato e trascuravo di citare il fulgido presente: la festa del 2 Luglio... nell'ambito del programma di manifestazioni comunali denominate "Paesi aperti"!

Che imperdonabile dimenticanza!... non avevo dato il giusto tributo a quella magnifica comunità che siamo anche oggi. Come siamo, dunque?!

Come siamo, ce lo eravamo dimenticato tanto tempo fa... e, tranne in qualche episodica eccezione, ogni occasione era buona per far emergere più le rivalità che i motivi di unione; storie ordinarie di paese, si diceva rassegnati e si continuava a considerarci ciò che non siamo... e ad accettare con rassegnazione la perfida filastrocca "Casan case, Soccher merende e Arsié barufe"... finché un pazzo scatenato e un po' megalomane di Mestre non fu nominato "Capo frazione" e non ci trascinò nella avventura che ha coinvolto tutti e da cui oggi ci si risveglia soddisfatti dopo il lungo sonno, un sonno dai sogni cupi... nostalgici solo di "come eravamo". Intendiamoci, nessuno ha meriti particolari... non è successo alcun miracolo... tutto è accaduto in maniera molto naturale: Elsa, Maria, Anna, Vittorina, Ivana, Grazia, Antonietta, Fatima, Silvia e tante altre, hanno lavorato per mesi per confezionare i fiori che hanno addobbato la chiesa e gli oggetti di bricolage messi in vendita il giorno della festa... poi, hanno messo in strada un impressionante "ambaradan" di attrezzi agricoli, suppellettili, arredi e vestiti antichi... cose di cui s'era persa la memoria e che non posso immaginare come si siano miracolosamente preservati fino ai giorni nostri.

I soliti uomini hanno provveduto ai lavori "di fatica", com'era ovvio: monta palchi, sposta tavoli, procura bevande, appronta la "frasca", sistema sedie, luci e

microfoni... ma sulla loro collaudata professionalità non c'erano dubbi!
La sorpresa inaspettata e più piacevole è stata la rassegna di radio d'epoca, apparecchi fotografici e le collezioni tematiche di vecchie cartoline che abbiamo ammirato da Gianfranco, ma vi rendete conto?!... Un vero e proprio museo, frutto dell'amore per le cose belle!

Parliamo anche della avventura culinaria (!?), dove la fantasia di Diego non si era sprecata nell'improvviso "fai da te" paesano e dove l'organizzazione-disorganizzata è stata brillantemente supportata e risolta dalla intraprendenza delle nostre donne eroiche... donne che escono vincenti in ogni campo, rapide, fantasiose, unite, sapienti...! Complimenti a loro e a tutti noi, per un paese che finalmente si ritrova unito! - Voto: **Dieci e Lode !**

Primo Bridda



Vignetta di Michele Nave

FLASH

Come è credibile che venga realizzato l'impegnativo progetto della raccolta differenziata se dopo un anno di reiterate richieste hanno dotato, finalmente, il ns paese di un "volgarissimo" contenitore per raccogliere le pile esaurite. A quando una campagna pedepedeutica?

Abbiamo denunciato più volte la pericolosità dei cavi che alimentano l'illuminazione pubblica. Un provvisorio che dura da decenni. Possibile che non si possa riportare a norma un collegamento volante?

Possibile che un'amministrazione non riesca a rimettere in ordine il vecchio asilo, donazione di una grande e generosa famiglia di Paiane?

PROPOSTA

Perché non diventare tutti soci della latteria?

MONDI LONTANI...



Semaforo a Brugge (Belgio), estate 2005. Ve lo immaginate in Italia?

NON CI SONO SOLDI....

E' la risposta ormai automatica degli amministratori: non ci sono soldi! Però...e c'è un però, come si spiega il ritardo nell'installazione del vetro della fermata scuola bus di Arsie', rotto un anno fa? Non ci sono i soldi risponderebbe l'assessore....non sapendo che l'assicurazione ha già versato l'importo nelle casse del Comune da molti mesi. Mancanza di soldi o mancanza di...?

BOLLETTA DELL'ACQUA

Che l'erogazione dell'acqua possa avere delle interruzioni possiamo (grande la nostra pazienza) anche comprenderla. Quello che non capiremo mai è lo storico ritardo nella consegna delle bollette. Si costringono le famiglie a sborsare cifre molto impegnative.

PAESI APERTI

Il 2 luglio Arsie' ha vissuto una giornata di straordinario successo. La grande affluenza di pubblico ha decretato una vittoria senza precedenti per il nostro paese. Il riconoscimento delle autorità è stato unanime e ringraziano l'organizzazione per la capacità di aver ospitato tantissima gente, offrendo il meglio della "STORIA", dell'arte, dell'antica cucina e dei vecchi mestieri.

Grazie al consigliere regionale Dario Bond per averci onorato con la sua presenza.

AI BAMBINI

**V come Vivacità si;
V come Vandalismo no!**

UN APPELLO DELLE OTTANTENNI

**Rivolgiamo ai bambini una preghiera:
siate giocosi, ma non fateci i dispetti.**

UN GRAZIE !

Andrea Puccetti, Roberto De Pra, Luisetto Costruzioni, Bar Macho, Roberto De Vettor fu Germano, Michela Barioli,.

Siamo lieti che il prof. Salvatore Russotto sia rimasto nel nostro distretto scolastico. Auguri per un altro anno di proficuo lavoro.

ORIGINE DEL GRANOTURCO

Il granoturco, a dispetto del nome, è originario dell'America centro-meridionale e viene introdotto in Europa dal conquistador Cortès.

Come tutti i prodotti di origine coloniale, nel Cinquecento e nel Seicento era indicato con il nome "turco", nome sopravvissuto fino ai giorni nostri.

RIFLESSIONE DALL' I CHING

Dedicato a coloro che hanno dimenticato

Il valore dell'educazione

Se non vi è rispetto e ordine

come può il mondo essere migliore

Comprensione e magnanimità

Sono il simbolo di uno spirito forte

Dedicato a chi volta le spalle

Perché ha scelto la strada peggiore

IL BAR

Il coraggio di aprire un'attività commerciale ad ARSIE' deve essere apprezzato. Il bar è diventato un punto d'incontro dei giovani e anche dei non più giovani. Dà una sensazione di vitalità vedere una luce accesa in mezzo al paese, vedere la "gente" seduta in attesa di gustare un buon aperitivo, un buon bicchiere di vino, un buon bicchiere di birra ed anche un saporito gelato. Nell'apprezzare questa offerta cerchiamo di essere un po' più tolleranti di fronte a qualche esuberanza giovanile.

DAVID YULE

Commerciante anglo-egiziano; lasciò un patrimonio di 25 milioni di sterline (1858-1928)

I VOTI!

Come promesso nel numero precedente esprimiamo una nostra personale valutazione:

Sindaco De Pasqual.....?!
Assessore De Menech.....rimandato
Assessore Collazuol.....non class.
Assessore Della Colletta.....rimandato
Assessore Orzes.....bocciato
Assessore Pierobon.....rimandato
Assessore Vendramini.....promosso

INVITO

Utilizzate un grande strumento di democrazia per comunicare! Il vostro giornalino pubblicherà tutto! Fatelo con la libertà e coraggio dei vostri pensieri e la purezza del vostro cuore.

INVIDIA

"Ecco un invidioso: non augurargli mai di avere dei figli, sarebbe geloso di loro perché non può più avere la loro età"
(Friedrich Nietzsche)

Solo il corretto comportamento determina il peso delle richieste e quindi il successo delle risposte.

ABBANDONATO

Non so, non ho parole;
per difendermi;
non ho pensieri:
per riflettere,
ma provo solitudine,
ora che,
mi hanno abbandonato
sul ciglio di
una strada
nel crepuscolo
innevato.
Nevica,
il sangue
mi si gela
nelle vene,
un freddo
tremendo m'attanaglia.

In una
notte stellata
una lacrima
gelata mi
scorre lungo il
muso, fiocchi
di neve mi
si appoggiano
sulla schiena,
all'istante si
forma uno
spesso manto
bianco.
All'improvviso
Qualcuno mi
Afferra.
Vorrei gridare,
ma la paura
mi blocca.
Forse vado
Verso la salvezza,
chi lo sa?

Patricia Dal Pont

IL QI (quoziente di intelligenza)

Leonardo da Vinci, umanista e scienziato

220

Johann W. Goethe, scrittore tedesco

210

Emanuel Swedenborg, teologo svedese

205

Gottfried Leibniz, filosofo tedesco

205

Hugo Grozio, giurista olandese

200

LE DONNE DI ARSIÈ'????

Anna, Antonia, Antonietta, Claudia,
Daniela, Dosolina, Elsa, Fatima, Ivana,
Lucia, Marisa, Maura, Orietta, Raffaella,
Serafina, Silvia, Vittoria, Vittorina.

ECCEZIONALI!!!!!!

Eccezionali anche tutte quelle donne che non hanno potuto partecipare per i più svariati motivi, ma che con il loro pensiero hanno contribuito al grande successo del paese.

ALLE FORZE DELL'ORDINE

Le strade di Arsiè sono diventate un autodromo: dove siete?

I PARCHEGGI AD ARSIÈ'

Sono residenti ad Arsiè da molti anni e non hanno un garage e tantomeno un posto macchina.

Sono residenti ad Arsiè da pochi mesi, hanno un posto macchina, hanno un garage e non li utilizzano.

Il paese ha accolto le nuove famiglie nel modo apparso sulla stampa.



UNA STORIA

Sono quasi ottantadue anni che mio nonno, Lino Bridda, abita ad Arsiè; in questo paese è nato, ha costruito la sua casa, creato la sua famiglia, ha superato le nozze d'oro con la sua compagna Gina, continua a coltivare i suoi campi ed anche, con una forza e una grinta stupefacenti ed invidiabili, a far legna in montagna!

Nonostante sia una persona schiva, e di poche parole, sono riuscita (con tanta insistenza e perseveranza) a raccogliere la sua testimonianza sugli anni più drammatici della sua lunga vita. Ossia, quando nel 1943, in piena Seconda Guerra Mondiale è stato catturato e deportato nei campi di lavoro in Germania. Due anni di atrocità, di fame, di paura, di lavoro massacrante, possiamo solo vagamente immaginare come non si possano dimenticare e ti segnano nel profondo. Sono ferite che, a mio parere, lo hanno fatto vivere ogni giorno, lavorando instancabilmente e senza pretendere nulla, semplicemente ringraziando il Destino di aver risparmiato la sua vita.

Qui di seguito alcune parti delle registrazioni che ho raccolto fra la fine del 2003 e il 2004.

Testimonianza di Lino Bridda

A cura di Michela Mazzorana

Mio nonno mi ha raccontato la sua esperienza di Internato Militare Italiano in Germania tutta in dialetto. L'ho trascritta in italiano (non sapendo scrivere in dialetto) cercando di rimanere il più fedele possibile ai termini da lui utilizzati e conservando i suoi modi di dire. Sicuramente nel gergo di mio nonno c'era più enfasi. Nelle sue parole sembrava che i fatti che mi raccontava fossero avvenuti il giorno prima. Capii subito, come questa esperienza, anche se sono passati più di sessant'anni, tormenti ancora l'esistenza di una persona e come risulti difficile esternarla. Non è stato facile e soprattutto ho dovuto insistere per parecchio tempo prima che mio

nonno mi concedesse le interviste e le registrazioni.

Spesso mi sono chiesta se parlarne può aiutare a liberarsi dall'angoscia vissuta o al contrario ravvivi la rabbia e quindi la mia sete di conoscenza e la mia insistenza non siano apparsi come violenza gratuita. Ma se sfumano le date ed i luoghi precisi; la schiavitù, la fame, la paura di morire in ogni momento sono ferite che ci si porta dentro per tutta la vita e non si riescono a cancellare neppure cercando di non ricordare.

Mi sono accorta che questa mia ricostruzione risulta frammentata e che tanti altri episodi potevano essere presentati in modo più esauriente. Ma se da un lato c'è la mia inesperienza nell'essermi improvvisata intervistatrice, dall'altro c'è il (mio) dovere etico del rispetto che mi dice quando è opportuno smettere di scavare.

Una delle più grandi amarezze di mio nonno, e si capirà bene leggendo fra le righe della sua testimonianza, non è per un mancato risarcimento del governo italiano (ci possono essere cifre che ti ripagano di due anni di martirio?) ma per l'abbandono e il disinteresse che la sua patria ha dimostrato nei confronti delle persone che ha consegnato e lasciato nelle mani dei tedeschi, dopo l'8 settembre del 1943. Se si faticasse a comprendere, immaginiamo ora un nostro fratello, figlio o nipote di diciannove anni, abbandonato a se stesso nella lotta per la sopravvivenza, vedere altre persone saltare in aria, riuscire (fortunatamente) a ritornare a casa a piedi ridotto ad uno scheletro e due anni più tardi dover fare la valigia per la Svizzera per non morire di fame. Una Croce al Merito di Guerra vi consolerebbe?

Una frase mi risuona in testa e vedendo come stanno andando le cose nel mondo mi fa rabbrivire: "Quando gli uomini dimenticano, tutto è nuovamente pronto per ricominciare."

Ritengo che gli sbagli non sempre si possono evitare ma conoscendo le conseguenze non si debbano ripetere.

Voglio evitare previsioni pessimiste, ma è triste e vergognoso vedere ancora un'infinità di vite sacrificate per l'ottusità del genere umano.

Conoscendo mio nonno mi sento privilegiata nell'aver raccolto questa testimonianza. Non credo che nessun altro sarebbe riuscito ad esporla. D'altronde difficilmente qualcun altro avrebbe portato tanta pazienza. Ma alla fine perseveranza e tenacia, ancora una volta, hanno vinto!

Da quando sono piccola non ho mai sentito mio nonno lamentarsi per le fatiche che il suo duro lavoro di agricoltore comportava. Anche se la sua esistenza è stata costellata da fatti drammatici, egli ha continuato a dimostrare dignità e serenità; facendolo diventare per me, uno dei pochi veri

modelli di vita.

Grazie nonnino!

Nonno, tu sei nato il 26 giugno del 1924. Avevi diciannove anni nel 1943. Eri partito per la naja...

Sì, a Udine all'undicesimo reggimento Genio, nella caserma Pio Spaccamela.

E da lì, dopo...

Dopo poco tempo, circa quaranta giorni, l'otto settembre c'è stata la capitolazione dell'Italia.



Bridda Lino. Caserma di Udine, agosto 1943

I fascisti di allora, ci hanno detto di armarci e di prepararci a combattere contro i tedeschi ed invece di combattere, quando sono arrivati, hanno alzato le mani e hanno fatto entrare i carri armati tedeschi. Noi eravamo chiusi in caserma, dove non c'era niente. Solo quattro fucili da pochi soldi, non validi. Sono entrati e ci hanno fatto prigionieri. Questo era un trucco perché il comandante della caserma era un gerarca fascista e così ci hanno consegnato ai tedeschi. Ci hanno portato sulla tradotta e portato in Germania, sui carri bestiame. Quaranta, quarantaquattro per vagone. Quattro giorni e quattro notti, mi sono fatto. *(Continua)*

Michela Mazzorana

LE NOSTRE VACANZE

Dopo la fine delle scuole sono finalmente iniziate le sospirate vacanze. Gli ultimi giorni di scuola sono i più noiosi, ma è giunta l'ora: si parte! Per dove? Come tutti gli anni andremo a Menarei, Fosal, Roncos, la Tesura, Corneda, Saviada, Coret Costele, Marcolin. Ma che nomi esotici, dove saranno? In qualche sperduta isola del pacifico o in qualche ricco villaggio della Sardegna...ma no, lo sappiamo tutti, sono i prati che circondano il nostro paese e dove con le nostre madri passavamo le giornate a fare fieno, raccogliere fagioli, patate, granoturco e a vendemmiare. Così passavano i mesi sotto il sole, a sognare il mare di cui avevamo sentito parlare, ma che non avevamo mai visto se non

durante le gite scolastiche a Venezia e Trieste. E la spiaggia? In una gita a Venezia la maestra ci ha portato alla spiaggia del Lido e per me è stata una meraviglia. Con mia madre verso sera andavamo nella Tesura a tagliare l'erba per i conigli perché lì cresceva fresca attorno ai ruscelli che scendevano dalla fontana e si diramavano attraverso il prato; lei falciava, io riempivo la gerla e la portavo in spalle e mi vergognavo ad attraversare il paese perché c'erano le ragazze in villeggiatura che giocavano e mi sembrava che ci guardassero con pietà. Anche oggi quando terminano le scuole i ragazzi pensano alle vacanze, ma le mete sono lontane e le distrazioni diverse, tutti ci possiamo permettere delle vere vacanze, ma io, come ve ne sarete accorti tendo alla nostalgia, forse perché a quel tempo avevo molti anni di meno.

Elsa Bridda

UN UOMO D'ALTRI TEMPI

Per noi, comuni mortali, il lavoro è un dovere, una necessità, il mezzo obbligato per guadagnarsi da vivere. Per lui no: è un sistema di vita.

Stiamo parlando di Ruggero.

Chiunque si trovi a passare per Arsie' a qualsiasi ora del giorno, lo può vedere in piena attività. Altro che orari sindacali. Definirlo un pensionato sembra una presa in giro.

Un mestiere, quello di muratore, che esegue con sapienza raffinata. A vederlo all'opera con malta e cazzuola c'è da restare a bocca aperta: una macchina da lavoro e un artista insieme. Ma più in generale i lavori che ci sono da fare per una casa, li sa fare un po' tutti.

Se c'è un problema da risolvere, lui sa sempre come fare, rapido, deciso, accurato e pignolo. E non c'è discussione: è così che va fatto e così si fa. E' la sicurezza di chi fin da ragazzo ha imparato l'arte, l'ha messa da parte e sa sempre con certezza qual è la soluzione migliore. Non c'è ingegnere che tenga.

Ma non è tutto. C'è la campagna da seguire. Non si possono abbandonare i prati incolti, la natura ha le sue esigenze, i lavori sono da fare al tempo giusto. E via con il trattorino, fin sui prati alti: fieno da tagliare e seccare d'estate, foglie da rastrellare in autunno, legna d'inverno, quel che c'è da fare si fa. Lo vedi partire e tornare poco dopo col carico di fieno, Dio solo sa come faccia a fare tutto da solo. Se glielo chiedi si mette a ridere:

- Eh saralo mai che!!-

Ma si sa, lui non è come tutti noi, comuni mortali. Sembra fatto decisamente di un'altra pasta. Fisico agile come quello di un ragazzino, poche chiacchiere, adrenalina pura dall'alba al tramonto. Quale sarà il suo segreto? Buona salute, certo, e un sano stile di vita. Passione per il lavoro fatto come si deve, ma soprattutto, secondo me, amore verso la natura e i suoi ritmi, volontà forte di tenere vivo un mondo semplice e

autentico, legato alla terra, alle piante, agli animali, al di là di tutti gli artifici e le complicazioni moderne. In paese è pronto a dare una mano a chiunque, ogni volta che serve.

Le altre frazioni ce lo invidiano, Ma Ruggero è un patrimonio tutto nostro.

Silvana

LETTERA APERTA AL SINDACO

Una persona a me cara suole dirmi che spesso sono le nostre aspettative a procurarci le delusioni più dolorose, ma come non crearsele di fronte a promesse pubbliche come quelle della nuova giunta De Pasqual.

Non sempre le intenzioni sono buone.

"Tutti i lunedì incontro con le frazioni per discutere insieme i problemi che riguardano il paese. Collaborazione tra comune e cittadino."

E ancora: i pali dell'illuminazione pubblica verranno verniciati entro la primavera 2005, dissero a ottobre 2004!

...Raccogliamo le firme per dare forza e sollecitazione alla realizzazione della strada di accesso alla lottizzazione".

Nessuna promessa mantenuta e il culmine dell'amarezza si raggiunge quando si scopre che il progetto della strada di cui sopra è già stato approvato e che i lavori avranno inizio in barba al parere di Arsie'.

Ingenuamente avevo pensato che Lei sig. Sindaco, forse perché mi era parso di capire non interessato alla carriera politica, volesse farsi ricordare come colui che è stato vicino alla gente, che ha ascoltato ed è andato incontro ai bisogni della propria comunità.

Non vorrei trovarmi costretto a dar retta ad un'altra persona cara che, con grande scoramento, dinanzi a situazione di questo tipo conclude dicendo: "sono tutti uguali".

DA CAS... AI PARADISI,

seconda puntata

...e portarono l'acqua in casa!

Intanto la famiglia cresceva; Giacomo e Pierina con i loro sei figli (4 femmine e 2 maschi), Piero e Giacoma con quattro (2 femmine e 2 maschi) erano i 14 abitanti alla fine dell'800. Ovviamente tutte le donne partorivano in casa da sole e solo dopo la nascita arrivava la levatrice: quella di Toni è venuta da Criol in bicicletta fino ad Arsie' e poi a piedi a casa della puerpera.

Gli anni passano e tutte le bambine diventano donne: anche per le zie del nostro Toio arriva il giorno del matrimonio e tutte finiscono più o meno lontane: Rosina a Spineda, Amabile con uno della famiglia Pol, Maria dai Tramontin a Soccher e Lucia con Antonio Pierobon.

Nel frattempo anche Giuseppe si sposa con Iolinda e Antonio con Elisa Rizzo e finalmente arriviamo alla nascita del "nostro" Toio e di Berto.

Purtroppo nella vita di questa Comunità giungono anche brutte notizie: Antonio,

emigrato con suo cugino Checco in America alla ricerca di un lavoro, muore lontano da casa sua in terra straniera, lontano dalla sua famiglia. Purtroppo non si avranno più notizie di Antonio.

Resterà per sempre sepolto nella città di Lima in Perù.

Checco invece, riesce a tornare dopo un avventuroso viaggio durato più di 40 giorni su di un bastimento che ha attraversato l'oceano.

Correva l'anno 1925!

Anche in questa occasione si scopre l'intraprendenza e la tempra dei Barzan.

Altre notizie dolorose incombono sulla piccola comunità. La morte di Donà, figlio di Piero, avviene improvvisamente: inizia a sentirsi male in montagna, lo portano con la "mussa" fino ad Arsìe e poi, inutilmente, vanno fino a Cadola per telefonare all'ambulanza.

La "mussa" veniva utilizzata anche per trasportare ad Arsìe i morti; la cassa non era come le moderne bare, ma prodotta con semplice legno dai falegnami locali. Per arrivare al cimitero veniva utilizzato un altro mezzo, il carro trainato da un cavallo seguito dal corteo di amici e parenti. Quando moriva un giovane la sua bara, in segno di rispetto, veniva portata a spalla fino a Cadola.

Ma torniamo alle buone notizie: il "nostro" Toio cresce lavorando dall'alba al tramonto, infaticabile tra le "sue" montagne, ma nel contempo a Plois conosce la sua futura sposa, Rosa De March; va sempre a trovarla a Lamosano a piedi, perché attraversando le valli ci impiega meno che in bicicletta. Come ci ha detto lo stesso Toio, con un'enfasi tipica del maschio di un tempo, quando alla donna nulla era concesso, "l'ho ciota su a Coe", con il compiacimento ancora vivo per la scelta fatta ...e fu così che nel 1950 i due si sposarono e Rosa si trasferì nel piccolo paradiso poiché: "piace il marito piace il sito!"

Come da tradizione anche Rosa partorisce in casa i figli Toni e Silvano, mentre Remo nasce a Pieve di Cadore.



Con i figli di Toni si conclude, certo solo per il momento, la saga familiare di Toio. Ma restano ancora da scoprire molte cose...

Continua...

Maura Zuccolotto

1981: VIAGGIO SEMISERIO IN GERMANIA

racconto di Gianfranco scritto da Serafina

Uscire dai confini dell'Italia per noi, quasi venticinque anni fa, non era una cosa di tutti i giorni, così Gianfranco colse

l'opportunità offerta dall'IVECO a tutti i suoi clienti veneti: fare un viaggio in Germania. Gli scopi prefissati erano: la prova su terreno accidentato, presso Ulm, di nuovi autocarri a trazione integrale e la fiera del veicolo industriale a Francoforte. Il tutto sarebbe stato allietato, infine, da una visita all'Oktoberfest a Monaco.

Un sabato di settembre, all'alba, provenienti da tutto il Veneto, partono da Belluno una cinquantina di persone: concessionari IVECO, Gianfranco, camionisti, tra i quali uno molto conosciuto dell'Alpago, uno zio con nipote sedicenne e il dirigente della motorizzazione civile di Belluno: un pullman, quindi, zeppo di giovani baldanzosi ed entusiasti dell'impresa. Capo comitiva e coordinatore del viaggio è un certo Toni.

Per rendere meno pesante il passare delle ore il noto camionista alpago intrattiene tutta la combriccola con domande semiserie sulla meccanica in genere e, come succede a chi pensa di sapere tutto, si dà anche la risposta incurante del fatto che tra i gitanti ci siano anche ingegneri impiegati a livelli alti nella macchina dello Stato.

Lo zio ha altri fini: far scoprire al giovane nipote i segreti delle forme femminili. All'Oktoberfest, infatti con una monetina si apre uno spioncino, i veli cadono e.....

Ma forse proprio lo zio è il più entusiasta di tutti perché pensa di compiere una missione memorabile.

Ridendo e scherzando si arriva al Brennero, al confine con l'Austria. Toni dice:

- Preparate tutti la carta d'identità! -

Il noto camionista, unico tra i gitanti esclama: - lo non ho la carta d'identità, ma il passaporto! -

Dopo una risata collettiva, lo sconforto attanaglia tutti: il passaporto è sprovvisto della marca di convalida: giù dalla corriera, Toni e il noto alpago. Hanno inizio trattative interminabili con i poliziotti italiani di frontiera. Il tempo passa ed un dilemma si diffonde: è meglio proseguire senza di lui o attendere?

Finalmente dopo tre quarti d'ora il caso è risolto e via verso Ulm. Qui ad aspettare i nostri prodi è il campo prove della Magirus; Gian fa un giro su un Daily a trazione integrale: tutto OK poi tutti a visitare la fabbrica. Click, click, click, ma il lampo di un flash trevigiano mette in allarme la sicurezza: nessuno aveva capito che era vietato fotografare. Stop, quindi, ad ogni voglia di carpire segreti.

La sera si pernotta ad Ulm centro. Le finestre della camera danno sul Danubio, che spettacolo, il campanile della cattedrale è davvero imponente e come brilla, con i suoi 161 metri, agli ultimi raggi del sole di settembre! E la piazza circondata dai tetti appuntiti delle case a graticcio è una meraviglia e sono indimenticabili le foto ricordo.

In un ristorante tipico, il Forelle, si cena a

base di trote accompagnate da un'insalata condita con la tipica salsa bianchiccia, quella un po' acida: Ma... si sopravviverà a mangiare "sta roba"?

Eravamo davvero sprovveduti e diffidenti, allora! Tutto andò bene. Per finire la giornata è d'obbligo mandare un saluto a casa con una bella cartolina; ma il francobollo, di notte, dove si trova?

Forse dimentichiamo che la Germania era molto più attrezzata di noi anche allora: basta introdurre una monetina nel distributore automatico e il gioco è fatto.

La mattina sveglia presto, colazione e abbuffata e poi via tutti verso Francoforte, ma dopo poche centinaia di metri un urlo dal fondo del pullman fa sussultare i nostri eroi:

- Abbiamo perso il geometra! - Il giovane nipote si accorge che c'è un posto vuoto. Alt...aspettiamo; dopo un po' di corsa, tutto trafelato, ma senza perdere d'occhio il percorso della corriera ecco comparire il geometra soddisfatto.

La comitiva al completo giunge all'entrata della fiera del veicolo industriale.

Vi immaginate i soliti italiani che vorrebbero entrare gratis per il fatto che il tutto era stato programmato dall'IVECO? Gian dà un taglio alle discussioni, paga i suoi 5 Marchi, allora 4000 lire, ed entra da solo. Ancora click e click, e quale soddisfazione poter fare quello che si vuole, ammirare i veicoli che più t'interessano e raccogliere i depliant più utili!

All'ora fissata partenza per Monaco, cena all'Oktoberfest, ma il nostro camionista alpago non ci sta, cibo italiano e basta! Su una panchina posa la sua valigetta di fibra, la apre, stende un tovagliolo a quadretti bianchi e rossi, vi appoggia un tagliere di legno, un coltello a lama larga, un pezzo di formaggio, il pane, una bottiglia di vino rosso, un bicchiere di vetro e....buon appetito!

Tutti gli altri entrano negli stand ed ordinano un boccale di birra, pollo e pane a treccia e poi fanno replica di birra e poco dopo eccoli tutti attorno ai vespasiani per fare posto ancora ad altra birra.

Ora guardando le diapositive si può capire la festa e forse anche un po' il popolo bavarese che ama trascorrere in allegria parte del suo tempo. Più di tutto colpiscono gli addobbi, i colori degli stand delle varie marche di birra e i cavalli bardati che trainano carri colmi di botti infiocchettate.

E il nostro giovane nipote? Alla fine ha veramente scoperto, attraverso il famoso spioncino le bellezze femminili fino allora a lui nascoste.

Ormai in ritardo sulla tabella di marcia al ritorno, bisogna correre senza fermarsi e senza badare a chi aveva tracannato birra oltre il limite. Ogni sosta strategica è negata, si deve arrivare almeno a Pergine. E' troppo tardi, il ristorante è chiuso da un pezzo, è passata la mezzanotte. La fame e altri bisogni fisici

sono impellenti, così l'autista sveglia i gestori che fanno il loro meglio per venire incontro alle necessità dei nostri eroi. Intanto io sola nel piazzale della stazione di Belluno dall'una di notte sto aspettando dentro la mia cinquina rossa. Sono le 2 e 30 quando si ferma la corriera e più stanchi che baldanzosi scendono i gitanti. E' lunedì ormai e Gianfranco alle 7 e 30 è pronto per incominciare la settimana di lavoro in via Lungardo in quell' officina che conosce bene fin dal 1961 e in cui rimarrà fino al 1996 quando andrà in pensione.

Serafina Prest

DAL MONDO DEGLI INSETTI

Forse non li abbiamo mai notati, forse ce ne accorgiamo fin troppo bene quando ci invadono la casa, di sicuro non ci rendiamo conto di quanti ce ne sono veramente, ma siamo circondati da una miriade di insetti.

Non c'è luogo del pianeta Terra, e quindi anche di Arsiè, dove non si possa trovare un insetto, da quelli più grandi, che difficilmente passano inosservati, a quelli più piccoli e invisibili ad occhio nudo.

Per nostra fortuna Arsiè si trova all'estremo punto occidentale dell'aera di diffusione del più grande coleottero della nostra fauna, un carabide, il noto *Procerus gigas* o carabo gigante.

Questo grande coleottero, lungo circa 6 centimetri, di colore nero, ama i luoghi umidi e freschi, tipicamente le zone di sottobosco, ed è interessante per due motivi: si ciba esclusivamente di molluschi del genere *Helix* (i comuni scios, per capirci) e depone delle uova di dimensioni enormi, fino a un centimetro. L'insetto adulto vive due o tre anni.

Apparentemente è raro, in realtà è abbastanza comune anche se risulta molto difficile trovarlo perché si muove di notte nei boschi.



Come tutti i suoi simili della famiglia dei carabidi è un attivo predatore, dotato di potenti mandibole che sono in grado di frantumare il guscio delle chioccioline; inoltre è in grado di difendersi spruzzando un liquido estremamente puzzolente ed irritante.

Ho avuto la sfortuna di sperimentare sulla mia pelle l'effetto di questo liquido. E' un insetto utile perché contribuisce a tenere sotto controllo la proliferazione dei

molluschi terrestri.

All'estremo opposto delle dimensioni troviamo una enorme varietà di specie, anche di microscopiche dimensioni, meno di mezzo millimetro.

Vivono prevalentemente nel terreno, fra le sostanze in decomposizione, sono infatti un elemento della catena di decomposizione e formazione del "compost".

Il *Nicrophorus vespillo*, in italiano necroforo, è un coleottero di medie dimensioni appartenente alla famiglia dei Silfidi.



Come dice il nome è un vero e proprio necroforo in quanto si nutre di animali morti. Questi insetti, dotati di un olfatto molto sensibile, riescono a percepire la presenza di un cadavere accorrendo numerosi e in poche ore, se il terreno è abbastanza soffice, riescono a sotterrarlo scavando al di sotto per poterlo consumare con tranquillità.

Sono dei veri e propri spazzini. Che schifo!, dirà qualcuno. Ma se non esistessero questi animaletti in giro vi sarebbero cose ben più schifose. L'importante è evitare di toccarli perché, viste le loro abitudini, potrebbero portare dei germi non proprio innocui.

Finora ho parlato di insetti in qualche modo da evitare, perché dotati di liquidi urticanti o peggio.

Parliamo allora di un insetto al di sopra di ogni sospetto: la *Coccinella septempunctata* o coccinella dai sette punti.



Sembra, a vederla, il più innocente, carino e rispettabile degli insetti, con la sua forma quasi semisferica, il suo colore rosso vivo, le sue sette macchie nere.

Fra tutti gli insetti è quello che a ragione gode del maggior rispetto: è infatti un attivo e utilissimo predatore di afidi, i pidocchi delle piante.

Ma sotto il vestito si cela un segreto.

Che cosa significa il colore rosso con i punti neri?

Una cosa sola: attenzione pericolo.

Non però per gli afidi, ma per chi a sua volta vorrebbe mangiarsi la coccinella.

Perché la coccinella è velenosa e disgustosa e per farlo capire è colorata di rosso. In generale tutti gli insetti colorati di rosso lo sono per dare un avvertimento a chi vorrebbe mangiarseli: "non toccarmi perché potresti pentirtene, sono velenoso!"

La strategia adottata da alcune farfalle è altrettanto raffinata.

La *Saturnia pavonia* ne è l'esempio. Questa bella farfalla è molto comune nella nostra zona, ma non è facile da osservare. La si può trovare solo per pochi giorni verso la seconda metà di aprile, cioè quando gli adulti sfarfallano all'inizio della primavera. La farfalla adulta vive al massimo 4 - 5 giorni, giusto il tempo di riprodursi e deporre le uova, non è in grado di nutrirsi e vive consumando le riserve di grasso accumulate dal bruco. Oltre alla sua bellezza è interessante perché sulle ali sono disegnate 4 grosse macchie che sembrano degli occhi.



La loro funzione è quella di spaventare eventuali uccelli predatori, ed è stata accertata compiendo questo esperimento: in una voliera sono state poste delle farfalle con le ali integre ed altre con le ali prive degli occhi, e gli uccelli hanno mangiato solo quelle senza occhi.

Il mondo degli insetti, visto con gli occhi giusti, è affascinante e riserva continue sorprese.

Paolo De Pasqual

COSI' NON VA

Non sono passati neanche due mesi e la meridiana della fontana è già stata danneggiata. Qualcuno ha scambiato lo gnomone per un'asta cui appendersi e lo ha divelto. I sacrifici e l'impegno profuso da tutte le persone che hanno contribuito al restauro non meritano un simile comportamento. Non siamo disposti a riparare i danni provocati da chi ritiene che la cosa pubblica possa essere impunemente danneggiata.

L'autore della meridiana.

Paolo De Pasqual



Max Bustreo e i Presentatori G.B e W.B.



Angela con Bouquet di ALDEA



Frenesy Vittorio Veneto



Le allieve dell'Istituto Bustolon



Antonella all'opera



Veronica con occhiali ZOLDAN e gioielli LOMA
Foto di Xavier Marchand

PAESI APERTI 2 LUGLIO 2005



Foto di Serafina Prest, Gianfranco e Lucia De Pasqual, Nerio Da Canal.

Composizione tipografica: Paolo De Pasqual